

Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844– 1900)

«QUANTA VERITÀ PUÒ SOPPORTARE, QUANTA VERITÀ PUÒ OSARE UN UOMO? [...] L'ERRORE (LA FEDE IN UN IDEALE) NON È CECITÀ, L'ERRORE È CODARDIA ... OGNI CONQUISTA, OGNI PASSO AVANTI NELLA CONOSCENZA DERIVA DAL CORAGGIO, DALLA DUREZZA CON SE STESSI, DALL'ASPREZZA CON SE STESSI ... [...] FINO AD ORA SOLO LA VERITÀ È STATA PROIBITA PER PRINCIPIO» (ECCE HOMO, 1888)

(S. Zweig, *Nietzsche. La lotta con il demone*,
1925), ediz. Piano B, Prato, 2015)

La tragedia di Friedrich Nietzsche è un

monodramma: sulla breve scena della sua vita non pone altra figura che se stesso. In tutti gli atti, che precipitano giù come valanghe, il lottatore è solo sotto il cielo tempestoso del suo destino; nessuno gli si pone a fianco, nessuno gli va incontro, non c'è una donna che con la sua molle presenza attenui la tensione dell'atmosfera. Il movimento ha origine unicamente da lui e unicamente a lui torna con precipitosa violenza: le poche figure che compaiono da principio nella cerchia della sua ombra ne accompagnano l'azione eroica solo con gesti di stupore e spavento, e a poco a poco si ritraggono come di fronte a qualcosa di pericoloso. **Non c'è uomo che osi avvicinarsi o entrare nell'intima cerchia di questo destino. Nietzsche combatte, lotta, soffre sempre per sé solo. Non parla a nessuno e nessuno gli risponde. E, perfino più terribile, nessuno gli presta ascolto.** Non uomini, né compagni partecipi, né spettatori nella tragedia di Friedrich Nietzsche, dall'eroismo unico: e nemmeno una vera e propria scena, un paesaggio, uno sfondo, un costume; essa si svolge quasi solo nello spazio non dimensionale dell'Idea. Basilea, Naumburg, Nizza, Sorrento, Sils-Maria, Genova, non sono nomi di luoghi dove egli ha realmente abitato, ma solo inanimate pietre miliari di una via percorsa con ali ardenti, fredde quinte di teatro, colore senza espressione.

Stefan Zweig

Nietzsche

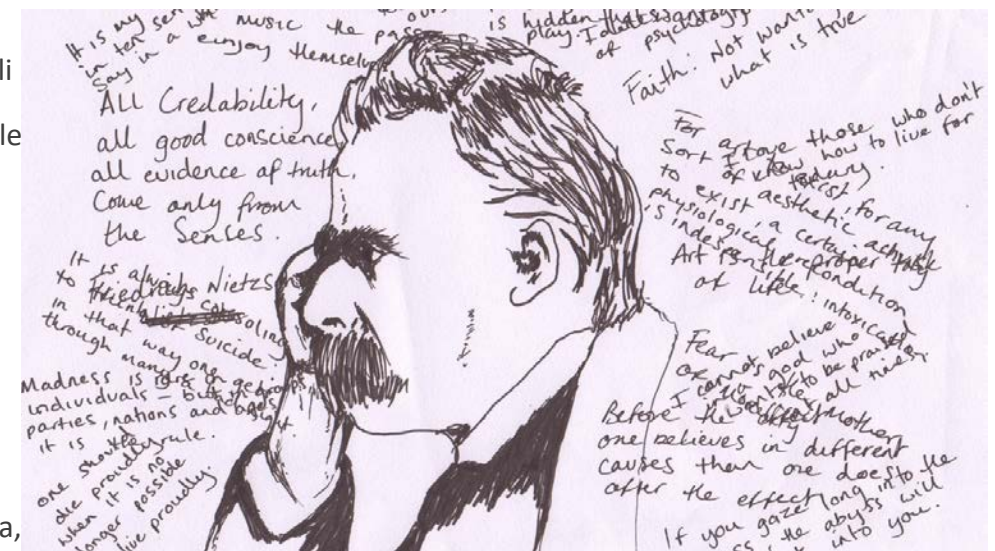
La lotta col demone


PIANO B *la mala parte*



Una tragedia senza personaggi S. Zweig, Nietzsche. *La lotta con il demone*(1925)

In verità, la scena della tragedia è sempre la stessa: solitudine, quella paurosa solitudine senza parole e senza risposte che il suo pensiero porta intorno e sopra a sé, come un'impenetrabile campana di vetro; solitudine senza fiori e senza colori, senza suoni e animali e uomini, e persino senza Dio, la solitudine morta e impietrata di un mondo primitivo, al di là o al di qua di ogni tempo. [...] Da principio, finché egli parla ancora dalla cattedra, come professore, e la luce di Wagner lo rende visibile, alle sue prime parole ciò che egli dice desta un po' di attenzione. Ma **più a fondo scende dentro a se stesso e nel tempo, meno risonanza trova**. Durante il suo eroico monologo amici ed estranei si alzano uno dopo l'altro, intimiditi, spaventati dalle trasformazioni sempre più selvagge, dalle estasi sempre più ardenti del solitario, e lo lasciano terribilmente solo sulla scena del suo destino. **A poco a poco il tragico attore s'inquieta a parlare così nel vuoto. Parla sempre più forte, sempre più violento, sempre più simile a un grido, per destare una risonanza o almeno una contraddizione**. Trova per le sue parole una musica, una musica abbondante, inebriante, dionisiaca; ma nessuno gli dà più ascolto. **Si costringe a scherzi da Arlecchino, a un'allegria aspra, stridula, violenta; fa fare capriole ai suoi assiomi, li costringe a capitombolare in lazzi, solo per adescare con la sua giocondità artificiosa gente che dia ascolto alla sua terribile serietà; ma nessuno muove le mani ad applaudire.** [...]



UNA TRAGEDIA SENZA PERSONAGGI (S. Zweig, Nietzsche. *La lotta con il demone*, edit. Piano B, Prato, 2015)

Inventa infine una danza, una danza fra le spade; ferito, fatto a pezzi, sanguinante, mostra agli uomini questa sua arte nuova e mortale, ma nessuno intuisce il significato dei suoi scherzi che urlano di dolore e la passione ferita a morte che c'è in quella leggerezza simulata. Il più inaudito dramma dello spirito che sia stato offerto al nostro secolo declinante termina, senz'eco né spettatori, davanti alla platea vuota. Nessuno volge lo sguardo, nemmeno con gesto pigro, quando la trottola dei suoi pensieri, frullando sulla punta d'acciaio, salta su un'ultima volta, per cadere infine barcollando: «morto d'immortalità». Nessuno volge lo sguardo, nemmeno con gesto pigro, quando la trottola dei suoi pensieri, frullando sulla punta d'acciaio, salta su un'ultima volta, per cadere infine barcollando: «morto d'immortalità». Quest'essere solo con se stesso, solo contro se stesso, è il senso più profondo, la divina e unica miseria della tragedia di Friedrich Nietzsche. Una così enorme pienezza di spirito, un'orgia del sentimento tanto violenta non furono mai poste di fronte a un vuoto del mondo così enorme, a un silenzio così metallicamente impenetrabile. **Non gli fu concessa nemmeno la grazia di avere avversari significativi, e perciò quella sua fortissima volontà di pensiero, «lavorando in profondità entro se stessa, scavando entro se stessa», dovette cercarsi risposta e opposizione dentro il suo stesso petto, dalla sua stessa tragica anima.** Come Ercole la sua camicia di Nesso, così quest'uomo pazzo di destino strappa l'ardore che lo divora, non via dal mondo, ma, a brandelli sanguinanti, via dalla sua propria pelle, per ergersi nudo di fronte all'ultima verità, di fronte a se stesso. **Ma che gelo intorno a questa nudità, che silenzio intorno a quest'immane grido dello spirito, che pauroso cielo carico di nubi e lampi al di sopra «dell'assassino di Dio»; il quale ora, poiché gli avversari non lo trovano ed egli non ne trova più, aggredisce se stesso, «autoconoscitore, autocarnefice spietato»!** Spinto dal suo demone fuori del tempo e del mondo, fuori dai limiti estremi della sua stessa natura,

scosso, ahimè, da ignote febbri,

tremando per acuti, gelidi dardi,

da te incalzato, o pensiero,

indicibile, misterioso, terribile!

talvolta arretra spaventato, con un atroce sguardo di terrore, riconoscendo quanto la vita l'ha lanciato lontano da tutto ciò che ha vita e da tutto ciò che è stato.

Io sono la solitudine fatta uomo (Frammenti postumi, 1888-1889)

Che cos'ha detto Nietzsche?

Mazzino Montinari

“Ai fini di una storia della vita di Nietzsche il chiarimento dei dettagli biografici, il reperimento di testi sconosciuti, la correzione di certe falsificazioni debbono essere sorretti da una premessa di metodo. [...] Qualsiasi pretesa di stabilire una sorta di nesso causale tra le vicende della vita di Nietzsche e il suo pensiero è destinata al fallimento: si ha quasi l'impressione che l'immagine di Nietzsche si renda sempre più inafferrabile ogni volta che nuovi dati vengono alla luce, ma questa inafferrabilità può essere spiegata non appena si sia data una risposta alla domanda: che cosa è veramente la vita di Nietzsche ? **La vita di Nietzsche – rispondiamo – sono i suoi pensieri, i suoi libri.** Nietzsche è un esempio raro di concentrazione mentale, di esercizio crudele e continuo dell'intelletto, di interiorizzazione sublimazione delle esperienze personali, dalle più vistose alle più insignificanti, di riduzione di ciò che comunemente si chiama *vita a spirito*: quest'ultima parola intesa nel senso che ha il tedesco *Geist*, ossia mente – ragione - intelletto. [...] A patto di non dimenticare mai questa caratteristica essenziale di Nietzsche, la ricerca dei particolari biografici può [...] diventare significativa. [...] Allora si vedrà come per Nietzsche ogni pensiero fosse un evento[...]. Nietzsche scriveva per se stesso, scrivere voleva dire per lui vivere.”

Al di là del bene e del male

Mi si è chiarito poco per volta che cosa è stata fino ad oggi ogni grande filosofia: l'autoconfessione, cioè, del suo autore, nonché una specie di non volute e inavvertite "mémoires"; come pure il fatto che le intenzioni morali (o immorali) hanno costituito in ogni filosofia il vero e proprio nocciolo vitale, da cui si è sviluppata ogni volta l'intera pianta. [...]. Conseguentemente io non credo che un «istinto di conoscenza» sia il padre della filosofia, ma che piuttosto un altro istinto, in questo come in altri casi, si sia servito della conoscenza (e della errata conoscenza), a guisa di strumento. [...] Viceversa, non c'è nel filosofo un bel nulla d'impersonale; e particolarmente la sua morale offre una risoluta e decisiva testimonianza di "quel che egli è" - vale a dire in quale disposizione gerarchica i più intimi istinti della natura siano posti gli uni rispetto agli altri.

Aurora

Della conoscenza di colui che soffre

La condizione di certi uomini malati che a lungo sono tormentati dai loro dolori, senza che per questo il loro intelletto resti offuscato, non è senza valore per la conoscenza[...]. Colui che soffre fortemente vede dalla sua condizione, con una terribile freddezza, le cose al di fuori: tutte quelle piccole ingannevoli magie in cui di consueto nuotano le cose, quando l'occhio dell'uomo sano vi si affissa, sono invece per lui dileguate; anzi egli si pone dinanzi a se stesso privo di orpelli e di colore. Ammesso che sia vissuto fino a quel momento in qualche pericolosa fantasticheria, questo supremo disincantarsi attraverso il dolore è il mezzo per strapparlo ad essa: è forse l'unico mezzo...

PENSIERO, SCRITTURA, INTERPRETAZIONE

La difficoltà di comprendere Nietzsche è così diffusa, che in Italia è finita in una canzone di un noto cantante pop, “Zucchero” Fornaciari. La canzone si domanda e ripete: “Nietzsche, che dice? Boh, boh!”

Lo strano è che questa difficoltà c’è con Nietzsche, che scrive in modo chiaro, e non con pensatori che scrivono in modo oscuro, come Heidegger, Hegel, Schleiermacher ecc. Si può allora dire anche di lui ciò che egli ha detto dei filosofi tedeschi, che sarebbero tutti degli “*Schleiermacher*”, cioè facitori di veli? oscuratori? Certo, questa non era la sua intenzione. Anzi, la sua intenzione era esattamente il contrario. Egli voleva essere un portatore di luce.

Ma allora, dove sta la difficoltà?

La difficoltà sta sia dalla parte degli interpreti, sia dalla parte delle molteplici e intricate missioni di Nietzsche. Per quanto riguarda gli interpreti, io parlo di solito del “bue squartato”. Cioè ogni interprete si ritaglia dalla carcassa del bue una bella bistecca e se la cucina a modo suo. Così offre sempre qualcosa di sostanzioso. Ma non si preoccupa di tutto quel che lascia. **Ciò fa sì che le interpretazioni di Nietzsche siano state finora tutte parziali e tutte diverse tra loro.** È mancato cioè uno studio di Nietzsche come problema globale, dentro e fuori della storia della filosofia. E però solo uno studio di tutto Nietzsche, di tutti i suoi aspetti essenziali tra loro collegati, può fornire il criterio per giudicare i suoi aspetti singoli. Solo il significato del tutto determina il significato delle parti. (Sossio Giametta, *Le tre missioni di Nietzsche*)

PENSIERO, SCRITTURA, INTERPRETAZIONE

*Diffido di tutti i sistemi e sistematici
e mi allontanano da loro.... Io non sono
abbastanza ottuso per un sistema e
tantomeno per il mio sistema.*

(Frammenti postumi 1888-1889)

D'altro lato **c'è il contenuto del pensiero di Nietzsche. Esso è così complesso, intricato e plurivalente** che molti hanno rinunciato a capirlo nel suo insieme, come a sciogliere i nodi aggrovigliati dei suoi molteplici e contrastanti talenti. Altri predicano addirittura che non si deve neanche tentare di capirlo. (Sossio Giametta, *Le tre missioni di Nietzsche*)

Lo stile comunicativo

Contro ogni forma di pensiero sistematico, [Nietzsche] ha privilegiato l'aforisma, vale a dire la forma letteraria che meglio sembra rispondere alle potenzialità evocative della riflessione filosofica. Rafforzandole al massimo le opere di Nietzsche, prese singolarmente e nel loro insieme, rientrano, ad un alto grado di eccellenza, nel novero di quelle che si potrebbero definire del massimo sforzo. Tale tensione [...] si sviluppa fino all'insostenibilità. Nietzsche può pienamente sottoscrivere la risposta del Faust goethiano a Mefistofele: a quest'ultimo, che lo esorta a tenere entro un cerchio limitato il proprio spirito, risponde orgogliosamente che «la vita angusta non mi si confà». Nietzsche ha seguito codesta strada arrischiata, ma - se non come uomo almeno come filosofo - ha cercato di salvarsi dal confronto estenuante con la povertà dell'attualità. **S'è addossato allora il compito di sostituire al pensiero propriamente rappresentativo-dimostrativo, che da sempre ha dominato la speculazione filosofica, folgoranti prefigurazioni, che profilano, in margine al detto, il taciuto.** [...] Il potere rivelativo dell'aforisma disegna una sorta di «fuga»: dal *poco* che viene detto si distende il *molto* che viene sottinteso, la cui configurazione [...] quasi fosse un indice teso, indica il « verso » di una specifica direzione.

Il discorso filosofico nietzschiano

In Nietzsche la filosofia perviene ad esiti specificamente ontologici (cioè a enunciati rilevanti sul senso dell'essere, secondo la più propria vocazione della metafisica) proprio attraverso un itinerario che passa per la critica della cultura, [...] l'analisi dei pregiudizi.

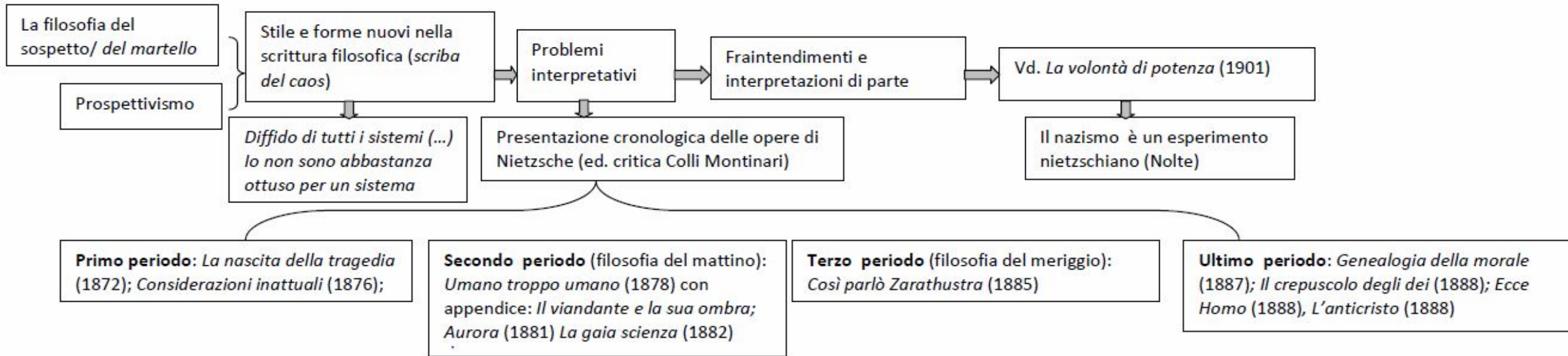
[Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*]

Conosco il mio destino. Un giorno si riconnetterà al mio nome il ricordo di qualche cosa di terribile, d'una crisi come non ce ne fu mai del più tremendo urto di coscienza, d'una sentenza pronunciata contro tutto ciò ch'era stato creduto, preteso, santificato fino allora. Io non sono un uomo: sono della dinamite. E, nonostante tutto ciò, non ho affatto la stoffa d'un fondatore di religioni: le religioni son roba da popolino: io provo il bisogno di lavarmi le mani dopo aver toccato quelle d'un uomo religioso.... Io *non voglio* dei «credenti»; penso che sono troppo cattivo per credere a me stesso; non parlo mai alle masse.... Ho una paura enorme che un giorno mi si *santifichi*; si capisce perché io pubblichi *prima* questo libro: esso deve evitare che si abusi del mio nome.... Non voglio essere un santo: preferisco d'essere un buffone.... Forse, sono un buffone.... E tuttavia, o piuttosto *non* tuttavia — poiché finora non c'è stato nulla di più bugiardo che i santi — **io parlo la verità. Ma la mia verità è spaventosa, perché finora s'è chiamata verità la menzogna.** *Inversione di tutti i valori*: ecco la mia formula per un atto di supremo riconoscimento di sé stessi, di tutta l'umanità, atto che in me è diventato carne e genio. Il mio destino esige ch'io sia il primo uomo *onesto*, ch'io mi senta in opposizione alle menzogne di vari millenni [...]

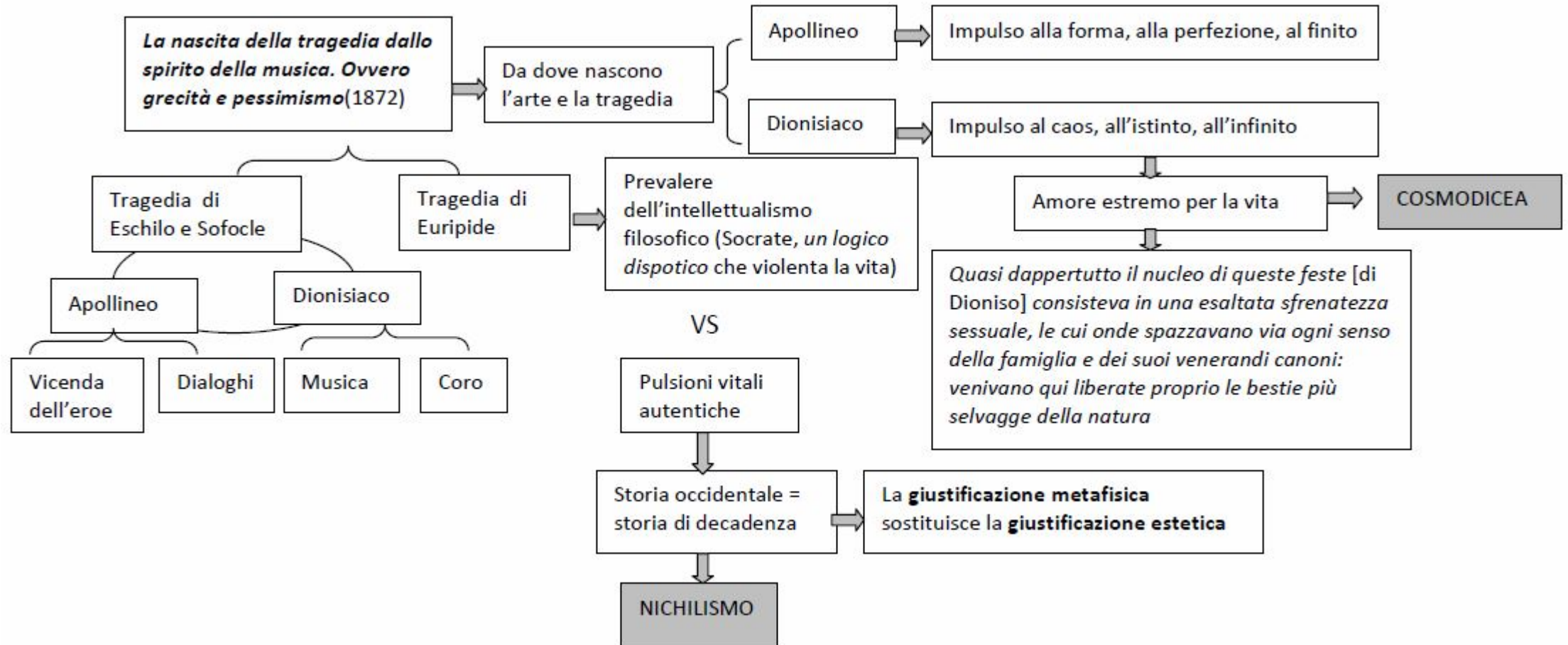
Io solo ho scoperto la verità, perché sono stato il primo a sentire — a *fiutare* — la menzogna come menzogna.... Il mio genio è nelle mie narici, io contraddico come non s'è mai contraddetto e tuttavia sono il contrario d'uno spirito negatore. Sono un *lieto nunzio* come non ce n'è mai stati, conosco dei destini d'un'altezza che finora non s'è potuta concepire: **soltanto con la mia venuta ricominciano le speranze. Perciò sono necessariamente anche l'uomo della fatalità. Perché, se la verità entra in lotta con una menzogna millenaria, ci saranno degli scuotimenti, dei terremoti, degli spostamenti di monti e di valli, quali mai nessuno ha sognato. Allora, il concetto di politica sarà assorbito tutto in una lotta di spiriti, tutte le formazioni di potenza dell'antica società salteranno in aria; poiché tutte si fondano sulla menzogna: ci saranno guerre come non ci sono mai state sulla terra. Soltanto a cominciare da me c'è al mondo una *grande politica*.**

Ecce Homo, Perché sono così saggio

Il filosofare di Nietzsche



Il primo periodo



Il primo periodo

Il Greco conobbe e sentì i terrori e le atrocità dell'esistenza: per poter comunque vivere, egli dovette porre davanti a tutto ciò la splendida nascita sognata degli dei olimpici. L'enorme diffidenza verso le forze titaniche della natura [...] fu dai Greci ogni volta superata, o comunque nascosta e sottratta alla vista, mediante quel mondo artistico intermedio degli dei olimpici.

Nietzsche, La nascita della tragedia

Il mondo degli dei olimpici è il mondo prodotto dall'impulso apollineo; l'esperienza del caos, del perdersi di ogni forma definita nel flusso incessante della vita che è anche sempre morte, è invece quella che corrisponde all'impulso dionisiaco; che è anch'esso un impulso [...]: **come l'apollineo tende a produrre immagini definite, forme armoniose e stabili che rassicurino, l'impulso dionisiaco non è solo la sensibilità al caos dell'esistenza, ma è anche spinta immergersi in questo caos, sottraendosi al *principium individuationis*.** [...] la portata liberatoria delle figure degli dei olimpici si esercita solo se esse rimangono in un rapporto profondo con il dionisiaco, cioè con il mondo del caos al quale pure devono aiutarci a sfuggire.

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il primo periodo

L'antica leggenda narra che il re Mida inseguì a lungo nella foresta il saggio Sileno, seguace di Dioniso, senza prenderlo. Quando quello gli cadde infine tra le mani, il re domandò quale fosse la cosa migliore e più desiderabile per l'uomo. Rigido e immobile, il demone tace; finché costretto dal re, esce da ultimo fra stridule risa in queste parole: "stirpe miserabile ed effimera, figlio del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio per te è assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è morire presto".

Nietzsche, *La nascita della tragedia*

[...] l'atto compositivo [...], nella tragedia attica, avrebbe prodotto per la prima volta le condizioni estetiche per un disvelamento integrale dell'esistente. [...] **apollineo dionisiaco costituiscono lo spazio tragico (l'unità di coro e scena) come uno spazio in cui giunge a integrale manifestazione la verità dell'esistente.** Nella tragedia attica, in altri termini, verrebbe a compimento un lungo processo di emancipazione dell'immagine rappresentata [...] tale che per la prima volta **l'ordinato apparire delle forme** non si costituirebbe più come un velo di belle apparenze teso sul fondo abissale dell'esistenza ma **arriverebbe ad assumere in sé il segno inquietante di uno sguardo che si mantiene in un rapporto costante e necessario con il traboccamento informe di tutto ciò che ha la forza di irrompere da solo nella presenza.** [...] Lo spazio tragico è per eccellenza teatro ontologico, luogo di enunciazione dell'essere dell'esistente.

[...] è la **consapevolezza degli orrori dell'esistenza, scrive Nietzsche, ciò che dobbiamo riconoscere nella sentenza di Sileno,** secondo cui la *cosa migliore per l'uomo* è per lui *irraggiungibile* essendo quella di *non essere nato, non essere, essere niente.* [...] l'orrore della vita è innanzi tutto determinato dalla consapevolezza che **l'azione umana è costitutivamente esposta al caso e all'imprevedibilità** delle contingenze ovvero all'errore e all'ineluttabile. E tuttavia, la difesa migliore, quella più sicura e garantita è qualcosa di *irraggiungibile*: è il paradosso di non essere mai nati. Se ne dovrà concludere che [...] **in esso bisognerà sentir risuonare la richiesta potenziale di un estremo gesto di affermazione: non solo l'uomo deve giungere ad accettare la sua fragilità, egli deve anche arrivare ad affermarla,** per quello che è, un bene prezioso da *giustificare* proprio nella sua totale esposizione al contingente.

Il primo periodo

Sotto l'incantesimo del dionisiaco si restringe il legame tra uomo e uomo, ma anche la natura estranea, ostile o soggiogata celebra di nuovo la sua festa di riconciliazione col suo figlio perduto, l'uomo [...] Ora lo schiavo è uomo libero, ora si infrangono tutte le rigidi, ostili delimitazioni che la necessità, l'arbitrio o la moda sfacciata hanno stabilite tra gli uomini.

Nietzsche, La nascita della tragedia

[...] il culmine della greicità [...] è rappresentata dalla tragedia attica, che si presenta come la più perfetta sintesi dei due impulsi. Circa la sua origine, Nietzsche riprende un'idea presente nella tradizione, secondo cui la tragedia sarebbe nata dal coro tragico, proponendone però una nuova interpretazione che si lega alle nozioni di apollineo e dionisiaco. Il coro da cui la tragedia nasce è il coro dei Satiri, cioè la processione sacra in cui i partecipanti si trasformano in «finti esseri naturali». [...] Nello stato di esaltazione che pervade il corteo dei Satiri che danzano e cantano, l'uomo ridivenuto essere di natura getta uno sguardo nell'uno primordiale e reagisce all'orrore e all'estasi attraverso la produzione di immagini. [...] **La tragedia greca va dunque intesa come «coro dionisiaco che sempre di nuovo si scarica in un mondo apollineo di immagini».**

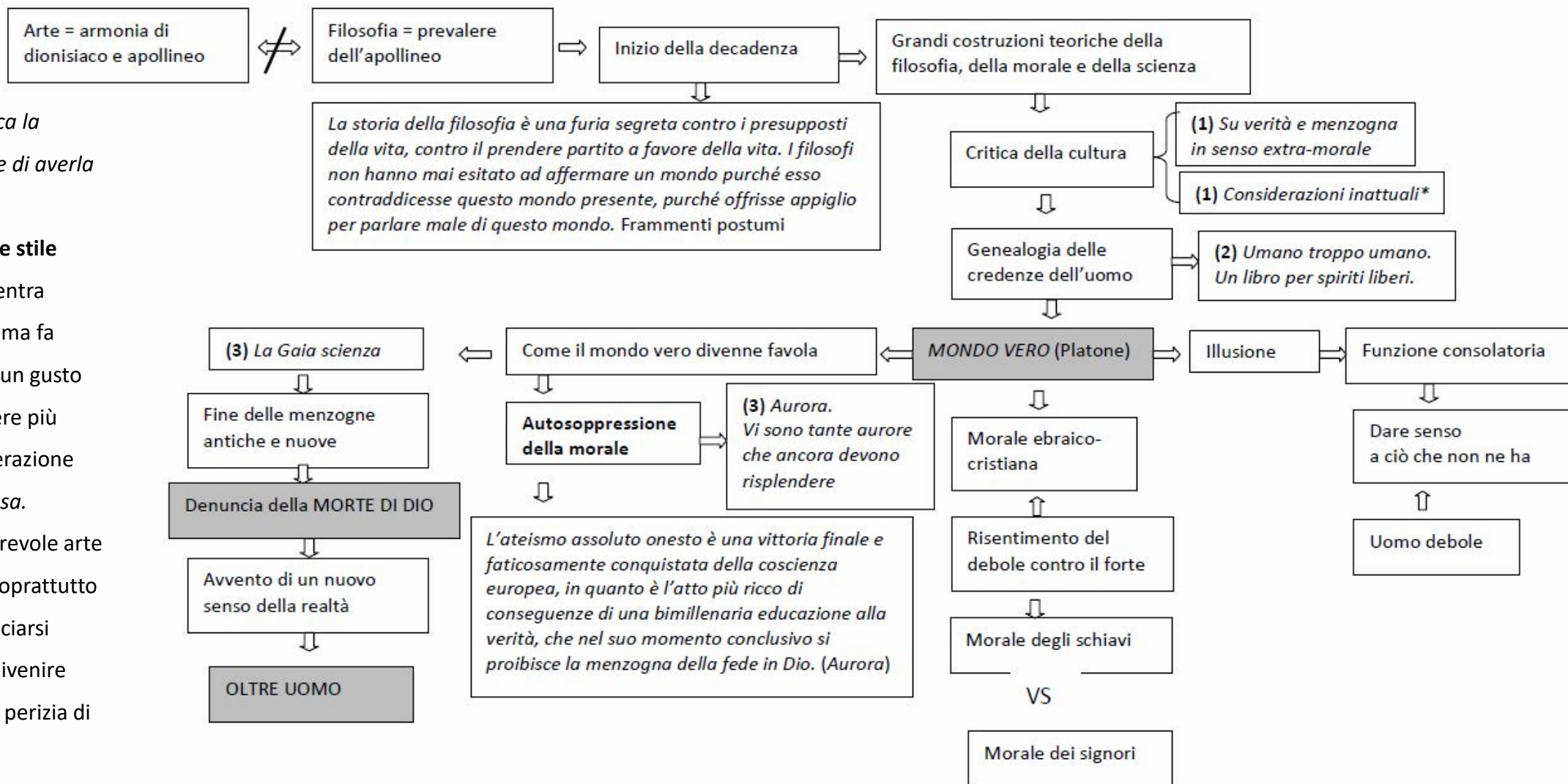
G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il primo periodo

È Socrate a inaugurare nella mentalità greca una visione razionale del mondo e delle vicende umane, secondo la quale «al giusto non può accadere nulla di male», né nell'al di qua, né nell'al di là. Il realismo della tragedia euripidea è una conseguenza dell'ottimismo teoretico di Socrate: ciò che merita di essere rappresentato sulla scena è la struttura razionale della vita. [...] **Se c'è una struttura razionale dell'universo, come Socrate crede e insegna, allora il tragico non ha più senso.** [...] Le immagini apollinee degli dei olimpici, e poi la tragedia attica, sono forme di redenzione dell'esistenza che non **comportano l'ipostatizzazione di essenze e strutture metafisiche. Anche queste nascono [...] da un bisogno di assicurazione**, dall'esigenza di rendersi in qualche modo tollerabile il caos della vita, con l'inarrestabile ciclo di nascita e morte; ma, secondo Nietzsche, la assicurazione metafisica cercata nelle essenze, nell'ordine razionale dell'universo, è proprio di una cultura indebolita e decadente. **Con l'ideale di una giustificazione estetica dell'esistenza Nietzsche persegue né più né meno che un'alternativa alla metafisica [...]** che in tutte le sue forme ha sempre cercato la assicurazione in strutture essenziali, in un «mondo vero», il quale contrariamente agli dei olimpici diventa subito, rispetto al mondo dell'esperienza, «imperativo o rimprovero».

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Tra primo e secondo periodo: **Dal pensiero tragico al pensiero genealogico e decostruttivo. La critica della cultura (1) la filosofia dello spirito libero (2) la critica della conoscenza e della morale e la distruzione della morale (3)**



Tra primo e secondo periodo

"Noi crediamo di sapere qualcosa delle cose stesse quando parliamo degli alberi, dei colori, della neve e dei fiori e **tuttavia non possediamo niente altro che metafore delle cose, che non corrispondono affatto all'essenze originarie.**" [SVM, pag. 39]

"**Che cosa è allora la verità? un esercito in movimento di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve, una somma di relazioni umane, che sono state poeticamente e retoricamente ingigantite, trasposte, ingioiellate, e che, per essere state usate a lungo, appaiono ad un popolo salde, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticato che sono tali**" [SVM, pag. 45] "

Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extra morale*, 1873

Uno dei caratteri affascinanti, ma anche inquietanti dello scritto ***Su verità e menzogna in senso extra morale*** è proprio questo: **sul piano genetico**, Nietzsche mostra che **il linguaggio socialmente stabilito, con le sue regole e la sua funzione conoscitiva è nato solo come irrigidimento arbitrario [...] di un certo sistema di metafore** che, inventato liberamente come ogni altro sistema di metafore, si è poi posto come l'unico modo pubblicamente valido per descrivere il mondo; ogni linguaggio, in origine, è metafora, indicazione di cose mediante suoni, che non hanno nulla a che fare in sé con le cose stesse. **La società sorge quando un sistema metaforico si impone sopra agli altri**, diventa il modo pubblicamente prescritto e accettato di indicare metaforicamente le cose (cioè di mentire). Da quel momento i sistemi metaforici diversi, sia passati sia futuri, sono ridotti al livello della «poesia», cioè al livello di menzogne riconosciute come tali. [...] l'impulso a mentire e a creare illusioni è radicato nel bisogno della conservazione.

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Tra primo e secondo periodo

l'uomo invidia l'animale, che subito dimentica [...] l'animale vive in modo non storico, poiché si risolve nel presente [...] l'uomo invece resiste sotto il grande e sempre più grande carico del passato: questo lo schiaccia a terra e lo piega da parte. Per ogni agire ci vuole oblio: come per la vita di ogni essere organico ci vuole non solo luce, ma anche oscurità. **La serenità, la buona coscienza, la lieta azione la fiducia nel futuro dipendono [...] dal fatto che si sappia tanto bene dimenticare al tempo giusto, quanto ricordare al tempo giusto...**

In tre riguardi al vivente occorre storia: **in quanto è attivo e ha aspirazioni, in quanto preserva e venera, in quanto soffre e ha bisogno di liberazione.**

Nietzsche, *Considerazioni inattuali*, 1874

La seconda Inattuale, ***Sull'utilità e il danno della storia per la vita***, ha un particolare fascino [...] si presenta come la prima vigorosa **critica** nel tardo Ottocento, di uno dei tratti dominanti della cultura del secolo (insieme allo scientismo positivista [...]), **lo storicismo** [...]. Nietzsche muove dalla constatazione che un uomo, o una cultura, perfettamente consapevole della «storicità» delle proprie azioni non avrebbe alcuno stimolo e alcuna capacità di produrre nuova storia. [...] **Quando la consapevolezza della storia domina un individuo o, come è nel caso dell'Ottocento, una cultura, le forze creative, vengono meno;** appare insensato e inutile dedicarsi a costruire ciò che è destinato a perire di lì a poco, nel corso inarrestabile della storia. È questo stato d'animo che Nietzsche chiama «malattia storica». [...] **la vita ha bisogno di «oblio», di un orizzonte definito di un certo grado di incoscienza.** Ciò non vuol dire però che la conoscenza del passato non abbia una qualche utilità per la vita: è **l'utilità che si manifesta nelle tre forme «positive» in cui Nietzsche vede articolarsi lo studio storico: la storiografia monumentale, la storiografia antiquaria e quella critica.**

Introduzione a Nietzsche, ed. Laterza, 2001

Il periodo illuministico

Chimica delle idee e dei sentimenti. I

problemi filosofici riprendono oggi in tutto e per tutto quasi la stessa forma interrogativa di duemila anni fa: come può qualcosa nascere dal suo opposto, per esempio il razionale dall'irrazionale, ciò che sente da ciò che è morto, la logica dall'illogicità, il contemplare disinteressato dal bramoso volere, il vivere per gli altri dall'egoismo, la verità dagli errori? La filosofia metafisica ha potuto finora superare questa difficoltà negando che l'una cosa nasce dall'altra e ammettendo per le cose stimate superiori un'origine miracolosa, che scaturirebbe immediatamente dal nocciolo e dall'essenza della «cosa in sé». Invece la filosofia storica [...] ha accertato in singoli casi (e questo sarà presumibilmente il suo risultato in tutti i casi), che quelle cose non sono opposte [...] e che alla base di tale contrapposizione sta un errore di ragionamento.

Nietzsche, *Umano troppo umano*

Umano troppo umano è lo scritto che marca chiaramente il passaggio alla nuova fase [...]. In *Umano troppo umano*, che nella prima edizione porta una dedica a Voltaire, Nietzsche ha un **atteggiamento generalmente illuminista**, anche se proprio nell'analizzarlo meglio si scoprono ragioni di una differenza sostanziale dall'Illuminismo, in particolare per quanto riguarda la fede nel progresso. [...]

Nietzsche non si schiera **con la scienza** contro l'arte per pure e generali ragioni gnoseologiche (la scienza conosce, l'arte simboleggia e fantastica); ma **per ragioni di «critica della cultura»**, potremmo dire. [...] essa funziona come un modello e un ideale metodico; [...] **un modello di pensiero non fanatico, attento alle procedure, «sobrio»**.

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il periodo illuministico

Origine della giustizia.

La giustizia (equità) prende origine fra uomini di forza pressappoco uguale [...]. **La giustizia si riconnette naturalmente col punto di vista di una intelligente conservazione di sé, vale a dire con l' egoismo di questa riflessione: «Perché dovrei farmi inutilmente danneggiare e magari non raggiungere nemmeno il mio scopo?». Tanto, dell'origine della giustizia. [...] Quanto poco morale apparirebbe il mondo senza la dimenticanza!**

Nietzsche, *Umano troppo umano*

[...] **tutta la «decostruzione» chimica di Nietzsche riguarda la morale ,** intesa in un senso globale come **l'assoggettamento della vita a valori pretesi trascendenti, che hanno invece la loro radice nella vita stessa.** Entro la morale intesa in questo senso vasto **rientrano anche gli errori della metafisica e della religione.** [...] Tutto ciò che si spaccia per alto e trascendente , insomma quello che chiamiamo valore , non è altro che il prodotto per sublimazione di «fattori umani, troppo umani». Questo non nel senso che i valori morali e le azioni che vi si ispirano siano menzogne consapevoli degli uomini [...]; **si tratta invece di errori che possono essere professati in buona fede.** [...] **Il primo e fondamentale errore della morale è credere che ci possano essere azioni morali.** [...] l'uomo fa tutto ciò che fa «spinto dall'istinto di conservazione, o ancor più esattamente spinto dall'intenzione di procurarsi il piacere ed evitare il dolore»

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il periodo illuministico

Noi, aerei naviganti dello spirito. Tutti questi uccelli che spiccano il volo nella lontananza, nell'estrema lontananza, di sicuro, a un certo momento non potranno più andar oltre e si appollaieranno su un pennone o su un piccolo scoglio – e per di più grati di questo miserevole ricetto! Ma a chi sarebbe lecito trarne la conseguenza che non c'è più dinanzi a loro nessuna immensa, libera via, che sono volati tanto più lontano quanto è possibile volare? Tutti i nostri grandi maestri e precursori hanno finito coll'arrestarsi; e non è il gesto più nobile e più leggiadro atteggiamento, quello con cui la stanchezza si arresta: sarà così anche per me e per te! Ma che importa a me e a te! Altri uccelli voleranno oltre! [...]

E dove dunque vogliamo arrivare? Al di là del mare? Dove ci trascina questa possente avidità, che è più forte di qualsiasi altro desiderio? Perché proprio in quella direzione, laggiù dove sono fino ad oggi tramontati tutti i soli dell'umanità? Un giorno si dirà forse di noi che, volgendo la prua a occidente, anche noi sperammo di raggiungere un'India, ma che fu il nostro destino naufragare nell'infinito? Oppure, fratelli miei? Oppure?

Nietzsche, *Aurora*

Aurora è un inno alla passione della conoscenza [...] “In noi la conoscenza si è mutata nella passione che non teme nessun sacrificio, e in fondo di nulla ha paura se non del suo proprio estinguersi Sì noi odiamo la barbarie – piuttosto che retroceda la conoscenza noi tutti preferiamo che l'umanità perisca!” (af. 429)

M. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, ed. Adelphi, 1999

[...] *l'autosoppressione della morale*. È questo il senso che egli attribuisce ad **Aurora** [...] Autosoppressione della morale significa il processo nel quale si «dà la disdetta alla morale [...] *per moralità*». È in base al dovere di verità sempre predicato dalla morale metafisica e poi cristiana che alla fine le «realtà» in cui questa morale credeva – Dio, virtù, verità, giustizia e amore del prossimo – vengono riconosciute come errori insostenibile. [...] Con ciò però si raggiunge proprio il punto **dell'autosoppressione della morale, che è poi lo stesso processo della «morte di Dio» annunciato per la prima volta nella Gaia scienza.**

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il periodo illuministico

Aforisma 125 Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. [...] Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? - gridò - ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi ed io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? [...] Dov'è che si muove ora? [...] Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue. [...] Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? **Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa?** Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!". [La gaia scienza, in Opere, V, II]

L'abbandono delle superstizioni, il riconoscimento degli errori come errori è solo una prima tappa. [...] Questo atteggiamento, che è oltre la confutazione e il rifiuto, è quello che Nietzsche chiama anche il **«buon temperamento» di cui ha bisogno il nuovo pensiero** [...]. **La «contemplazione»** -perché forse così si deve chiamare – della storia degli errori che hanno costituito la cultura dell'umanità dando ricchezza e profondità al mondo, **non è però necessariamente un atteggiamento di passività: anzi lo «spirito libero» può raggiungere questo atteggiamento solo perché ha il coraggio dell'avventura e dell'incertezza (anche questo, non dimentichiamolo, reso possibile dalle condizioni meno violente in cui ci troviamo ad esistere) [...].**

«La morte di Dio» che riassume in sé tutti gli esiti di quello che Nietzsche chiama l'autosoppressione della morale, non è un'enunciazione metafisica della non esistenza di Dio; **intende essere preso alla lettera come l'annuncio di un evento. [...] Il prendere atto della morte di Dio, tuttavia, produce effetti, conseguenze, metamorfosi, possibilità.**

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il buon temperamento

*Alcuni gradini all'indietro. **Un grado, certo molto elevato, di cultura è raggiunto quando l'uomo si libera dalle idee e dalle paure superstiziose e religiose** e per esempio non crede più ai cari angioletti o al peccato originale, e ha anche disimparato a parlare della salvezza delle anime: se egli è a questo grado di liberazione, gli resta ancora da superare con la massima tensione della sua riflessione la metafisica. Poi, **però, è necessario un movimento all'indietro: egli deve capire la giustificazione storica, come pure quella psicologica, di tali rappresentazioni**, deve riconoscere come sia di là venuto il maggior progresso dell'umanità e come, senza un tale movimento all'indietro, ci si priverebbe dei migliori risultati finora ottenuti dall'umanità. **Riguardo alla metafisica filosofica, sempre più numerosi sono quelli che vedo giungere alla meta negativa** (che ogni metafisica positiva è un errore), **ma ancora pochi che scendano alcuni scalini all'indietro**; bisogna cioè sì guardare al sopra dell'ultimo piuolo della scala, ma non voler stare su esso. **I più illuminati riescono solo a liberarsi della metafisica e a volgersi a guardarla con superiorità: mentre anche qui, come nell'ippodromo, al termine della dirittura è necessario girare.***

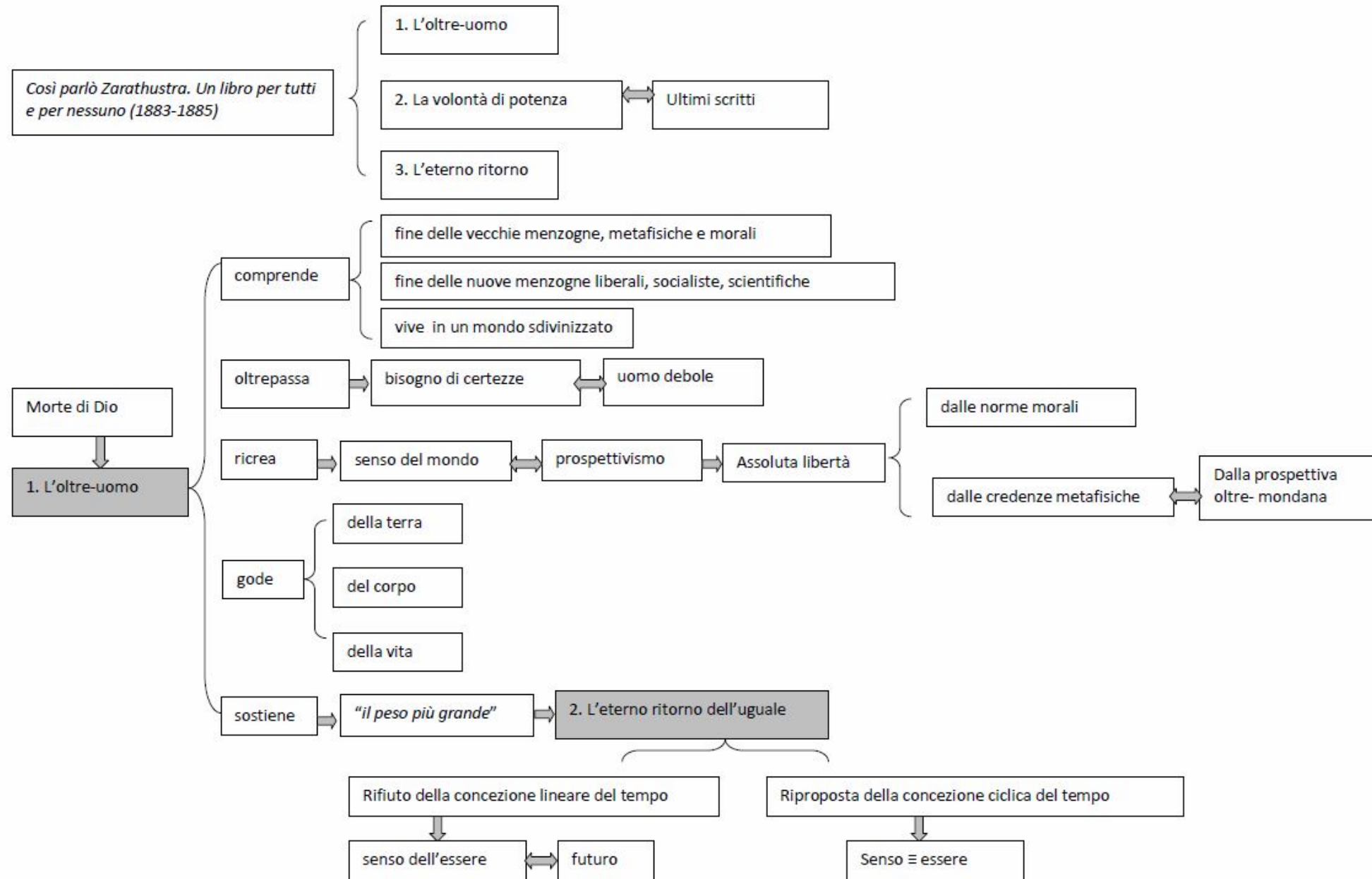
(Umano troppo umano I, 20, 30-31).

Come il « il mondo vero » finì per diventare favola. Storia di un errore.

1. **Il mondo vero, attingibile dal saggio, dal pio, dal virtuoso, – egli vive in esso, lui stesso è questo mondo.** (La forma più antica dell'idea, relativamente intelligente, semplice, persuasiva. Trascrizione della tesi "Io, Platone, sono la verità").
2. **Il mondo vero, per il momento inattingibile, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso ("al peccatore che fa penitenza").** (Progresso dell'idea: essa diventa più sottile, più capziosa, più inafferrabile – diventa donna, si cristianizza...).
3. **Il mondo vero, inattingibile, indimostrabile, impromettibile, ma già in quanto pensato una consolazione, un obbligo, un imperativo.** (In fondo l'antico sole, ma attraverso nebbia e scetticismo; la idea sublimata, pallida, nordica, königsbergica)
4. **Il mondo vero – inattingibile. Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto, anche sconosciuto. Di conseguenza neppure consolante, salvifico, vincolante: a che ci potrebbe vincolare qualcosa di sconosciuto?...** (Grigio mattino. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo)
5. **Il "mondo vero" – un'idea, che non serve più a niente, nemmeno più vincolante – un'idea divenuta inutile e superflua, quindi un'idea confutata: eliminiamola!** (Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del bon sens e della serenità; Platone rosso di vergogna; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi).
6. **Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero: quale mondo ci è rimasto? forse quello apparente?... Ma no! col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente!** (Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta, fine del lunghissimo errore; apogeo dell'umanità: **INCIPIT ZARATHUSTRA**)

(F. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*)

Il terzo periodo: la filosofia di Zarathustra



Aforisma 342 Incipit tragoedia. — *Al compimento del trentesimo anno, Zarathustra lasciò la sua patria e il lago Urmi e andò sui monti. Qui godette del suo spirito e della sua solitudine e per dieci anni non se ne stancò. Ma alla fine il suo cuore si trasformò — e una mattina, alzatosi con l'aurora, si fece al cospetto del sole e così gli parlò: «O grande astro, che cosa sarebbe la tua felicità se tu non avessi coloro a cui risplendi? Per dieci anni sei venuto quassù alla mia caverna: della tua luce e di questo cammino ti saresti saziato senza di me, della mia aquila e del mio serpente. Ma noi ti abbiamo aspettato ogni mattina, ti abbiamo preso il tuo superfluo e ti abbiamo per ciò benedetto. Vedi: io sono tediato della mia saggezza, come l'ape che ha accumulato troppo miele, ho bisogno di mani che si protendano. Vorrei donare e distribuire, finché i savi tra gli uomini tornassero a rallegrarsi della loro follia e i poveri della loro ricchezza. Per questo devo scendere in basso: come fai tu la sera, quando vai dietro il mare e porti ancora luce al mondo infero, tu astro straricco! Devo, al pari di te, tramontare, come dicono gli uomini tra i quali voglio discendere. E allora benedicimi, occhio placido, che senza invidia puoi contemplare anche una troppo grande felicità! Benedici il calice che vuol traboccare, affinché dorata ne fluisca l'acqua, recando ovunque il riflesso della tua giocondità! Vedi: questo calice vuol ridiventare vuoto, e Zarathustra vuol ridiventare uomo». — Così cominciò il tramonto di Zarathustra.*

Aforisma 341 Il peso più grande. *Che accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: «**Questa vita come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione e così pure questo ragno e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della polvere!**». Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un solo attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: «Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina?». **Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te, quale sei ora, farebbe subire una metamorfosi e forse ti stritolerebbe; la domanda per qualsiasi cosa «Vuoi tu questo ancora una volta e ancora innumerevoli volte?» graverebbe sul tuo agire come il peso più grande! Oppure, quanto dovresti amare te stesso e la vita, per non desiderare più alcun'altra cosa che questa ultima eterna sanzione, questo suggello?***

Il terzo periodo: la filosofia di Zarathustra

La *gaia scienza* prepara per Nietzsche l'opera nella quale egli intende annunciare la sua filosofia dell'affermazione della vita. [...] Per comprendere il pathos di **Zarathustra**, non bisogna dimenticare che egli è destinato da Nietzsche alla **predicazione «dell'eterno ritorno delle cose» e che quindi tutti i suoi «tu devi» sono illuminati e trasfigurati dalla nuova luce di questa «conoscenza»**. [...] importante [...] è il **nesso intimo che lega l'eterno ritorno**, in quanto processo cosmico circolare, **alla negazione del dio creatore dei cristiani**. [...] la teoria più paradossale di Nietzsche nasce da un'ipotesi scientifica del tutto attuale alla sua epoca. Nietzsche sentiva, naturalmente, di avere a che fare con una ipotesi ma – un po' come Pascal - scriveva « Anche se la ripetizione ciclica fosse solo una verosimiglianza o probabilità, *già il pensiero di una probabilità* può sconvolgerci e riplasmarci ... Quali effetti non ha sortito la *possibilità* dell'eterna dannazione! »

M. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, ed. Adelphi, 1999

La svolta, dunque, si definisce sul piano dei contenuti teorici come scoperta dell'eterno ritorno, e sul piano dell'opera scritta è segnata dallo *Zarathustra*. **Quest'opera rappresenta di per sé una rivoluzione stilistica negli scritti di Nietzsche**: [...] è una specie di **lungo poema in prosa il cui modello più evidente è il Nuovo Testamento**, con la tipica struttura in versetti che gli usi didattici e culturali hanno sedimentato nel testo. [...] **l'altro grande tema dello Zarathustra è la dottrina dello *Uebermensch*, dell'oltreuomo** che allude ad una trasformazione radicale dell'umanità. [...] **La scelta della forma «profetica» dello Zarathustra significa che Nietzsche si sente investito di un compito epocale**, molto più nettamente e radicalmente di quanto non sentisse nelle opere decostruttive e genealogiche. [...] quel che c'è di nuovo nello *Zarathustra* è la convinzione di dovere e poter partire da questa presa di congedo per **provocare un mutamento radicale di civiltà**. [...] **A partire da Zarathustra Nietzsche pensa al filosofo come ad un legislatore**, a un inventore di valori che intendono fondare una nuova storia.

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

Il terzo periodo: la filosofia di Zarathustra

Non si può affermare con sicurezza che Nietzsche «credesse» nell'eterno ritorno delle stesse cose. Nei manoscritti la certezza si alterna al dubbio; nello *Zarathustra* la teoria viene, più che dimostrata, enunciata in forma di simboli. In ogni modo può essere interessante riportare, tra le «dimostrazioni» rimaste nei manoscritti, quella che sembra la più convinta:

«Il mondo delle forze non subisce diminuzione: altrimenti nel tempo infinito si sarebbe indebolito, sarebbe perito. Dunque il mondo delle forze non ha stasi: altrimenti questa sarebbe stata raggiunta, e l'orologio dell'esistenza si sarebbe fermato. Dunque, il mondo delle forze non giunge mai a un equilibrio, non ha mai un attimo di quiete, la sua forza e il suo movimento sono ugualmente grandi in ogni tempo. Quale che sia lo stato che questo mondo può raggiungere, esso deve averlo già raggiunto, e non una ma infinite volte. Così questo attimo: esso era già qui una volta e molte volte e parimenti ritornerà, tutte le forze distribuite esattamente come ora; lo stesso avviene per l'attimo che ha generato questo e per quello che sarà il figlio dell'attimo attuale» (11 [148]).[...] per descrivere il circolo eterno «non bisogna ricorrere, mediante un'analogia sbagliata, ai circoli che divengono e periscono, per esempio le stelle, il flusso e il riflusso, il giorno e la notte, le stagioni» (ibid).

Nietzsche ripete molte volte queste argomentazioni, senza giungere a una formulazione che corrisponda alla convinzione con cui invece enuncia le conseguenze del «pensiero più potente». Si contenta quindi della « probabilità » (razionale) della sua teoria e si rivolge all'individuo col comandamento:

«... vivere in modo da poter desiderare di rivivere questa stessa vita in ripetizione eterna» (11 [161])

Come ipotesi etica, l'idea [dell'eterno ritorno] significa solo che, se si pensasse alla possibilità che ogni attimo della nostra vita diventi eterno e si ripeta all'infinito, **avremmo un esigentissimo criterio di valutazione: solo un essere perfettamente felice potrebbe volere una tale ripetizione eterna. D'altra parte però – ed è questo il senso più completo che l'idea assume in Nietzsche, legandosi alla nozione di nichilismo – solo in un mondo che non fosse più pensato nella cornice di una temporalità lineare sarebbe possibile una tale piena felicità.** La temporalità lineare, quella che si articola in presente, passato, futuro, ciascuno irripetibile, implica che ogni momento ha senso solo in funzione degli altri sulla linea del tempo [...]. In questa [...] non è possibile felicità perché nessun momento vissuto può aver davvero, in sé, una pienezza di senso. **Se è così, si capisce come l'eterno ritorno debba avere un aspetto anche « cosmologico »:** non si tratta solo di costruirsi attimi di esistenza così pieni e intensi da poter essere voluti come eternamente ritornanti; ma del fatto che attimi di questo genere sono possibili solo a patto di una radicale trasformazione che sopprima la distinzione tra mondo vero e mondo apparente e tutte le sue implicazioni. [...] L'eterno ritorno può essere voluto solo da un uomo felice, ma un uomo felice può darsi solo in un mondo radicalmente diverso da questo; e di qui viene l'esigenza di un contenuto anche « cosmologico » della dottrina.

La visione e l'enigma

Molti dei significati di questo

discorso rimangono enigmatici (e Zarathustra stesso li presenta come tali). Ma è almeno chiaro che qui la versione «cosmologica» del ritorno, la pura e semplice «constatazione» del fatto che «tutte le cose dritte mentono» e «ricurvo è il sentiero dell'eternità», sebbene non sia respinta come falsa, è tuttavia un modo troppo superficiale di vedere la cosa. **La visione del pastore che deve mordere la testa al serpente** (simbolo della circolarità e dell'anello eterno) **lega misteriosamente l'idea del ritorno ad una decisione che deve essere presa dall'uomo e in base alla quale l'uomo si trasforma.**

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza,

2001

«Guarda questa porta carraia! Nano! continui: essa ha due volti. Due sentieri convengono qui: nessuno li ha mai percorsi fino alla fine. Questa lunga via fino alla porta e all'indietro: dura un'eternità. E quella lunga via fuori della porta e in avanti è un'altra eternità. Si contraddicono a vicenda, questi sentieri; sbattono la testa l'un contro l'altro: e qui, a questa porta carraia, essi convengono. In alto sta scritto il nome della porta: «attimo». Ma chi ne percorresse uno dei due sempre più avanti e sempre più lontano: credi tu, nano, che questi sentieri si contraddicano in eterno?».

«Tutte le cose diritte mentono, borbottò sprezzante il nano. Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo». «Tu, spirito di gravità! dissi io incollerito, non prendere la cosa troppo alla leggera! [...]» [...]

D'un tratto mi trovai in mezzo a orridi macigni, solo, desolato, al più desolato dei chiari di luna. Ma qui giaceva un uomo! [...] Vidi un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca. [...] La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava invano! non riusciva a strappare il serpente dalle fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca: «Mordi! Mordi! Staccagli il capo! » [...] Il pastore, poi, morse così come gli consigliava il mio grido; e morse bene! Lontano da sé sputò la testa del serpente: e balzò in piedi. Non più pastore, non più uomo, un trasformato, un circonfuso di luce, che rideva! Mai prima al mondo aveva riso un uomo, come lui rise!

[Così parlò Zarathustra, La visione e l'enigma]

Il terzo periodo: la filosofia di Zarathustra. *Delle tre metamorfosi.*

Tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo.

a. Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, lo spirito forte e paziente nel quale abita la venerazione: la sua forza anela verso le cose pesanti, più difficili a portare. **Che cosa è gravoso? domanda lo spirito paziente - e piega le ginocchia, come il cammello, e vuol essere ben caricato.** Qual è la cosa più gravosa da portare, eroi? - così chiede lo spirito paziente, - affinché io la prenda su di me e possa rallegrarmi della mia robustezza. Non è forse questo: umiliarsi per far male alla propria alterigia? Far rilucere la propria follia per deridere la propria saggezza? [...]

b. **Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone,** egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore nel proprio deserto. Qui cerca il suo ultimo signore: il nemico di lui e del suo ultimo dio vuol egli diventare, **con il grande drago vuol egli combattere per la vittoria. Chi è il grande drago, che lo spirito non vuol più chiamare signore e dio? "Tu devi" si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice "io voglio". "Tu devi" gli sbarra il cammino, un rettile dalle squame scintillanti come l'oro, e su ogni squama splende a lettere d'oro "tu devi!".** Valori millenari rilucono su queste squame [...] Fratelli, perché il leone è necessario allo spirito? Perché non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione? **Creare valori nuovi - di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione - di questo è capace la potenza del leone.**

c. **Ma ditemi, fratelli che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare?** perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo? **Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sì. Sì, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sì:** ora lo spirito vuole la sua volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il suo mondo. [...]

Così parlò Zarathustra, Delle tre metamorfosi, in Opere, vol. VI, tomo 1, pp. 23-25.

Della vittoria su se stessi.

Ogni volta che ho trovato un essere vivente,

ho anche trovato volontà di potenza ... E la vita stessa mi ha

confidato questo segreto: "Vedi, disse, io sono il *continuo*,

necessario superamento di me stessa ... E anche tu, uomo

della conoscenza, non sei che un sentiero e l'orma della mia

volontà: in verità, la mia volontà di potenza cammina anche

sulle gambe della tua volontà di verità! Certo non ha colto

nella verità, colui che per raggiungerla lanciò la parola della

"volontà di esistere": questa volontà - non esiste! Infatti: ciò

che non è, non può volere; ma ciò che è nell'esistenza, come

potrebbe ancora volere l'esistenza! Solo dove è vita, è anche

volontà: ma non volontà di vita, bensì ... volontà di potenza!

Molte cose per il vivente hanno valore più della vita stessa;

ma anche dal suo porre valori parla - la volontà di potenza!"

Così parlò Zarathustra

Questa descrizione della « volontà di potenza » è del 1883, essa rimane valida per Nietzsche fino all'ultimo. Cerchiamo dunque di rilevarne le caratteristiche essenziali: la volontà di potenza, o volontà di dominio, o volontà di possesso è la vita stessa; **dovunque è vita è anche volontà di potenza. Questa volontà di potenza non è un principio metafisico** come la volontà di esistere o volontà di vivere di Schopenhauer: essa non si « manifesta », bensì è **semplicemente un altro modo di dire vita di definire la vita che è dunque** – per Nietzsche - rapporto di forte e debole, ma **soprattutto volontà di superamento di se stesso, nell'essere vivente mette se stesso a repentaglio « per amore della potenza »**. E anche la « volontà di verità » (che Nietzsche ha chiamato in precedenza, a partire da *Aurora*, « passione della conoscenza ») è **volontà di potenza**, in quanto **«volontà di rendere pensabile tutto l'essere»**, che deve piegarsi all'uomo della conoscenza, assoggettarsi allo spirito, per diventare il suo specchio, la sua immagine riflessa. **Così hanno fatto i creatori dei valori, di « ciò che dal popolo viene creduto bene e male »** (*Così parlò Zarathustra*, II, «Della vittoria su se stessi»): sono stati loro, con la loro volontà di potenza, a consegnarli come patrimonio di credenze morali a quello che Nietzsche chiama il «popolo».

Dopo aver ricordato, in questo modo certamente sommario, che cosa Nietzsche intendesse con l'espressione «volontà di potenza», vogliamo rivolgere la nostra attenzione al suo **progetto letterario consistente nell'intenzione di scrivere un'opera sotto il titolo *La volontà di potenza***. Questo titolo si trova per la prima volta nei manoscritti di Nietzsche della tarda estate del 1885.

M. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, ed. Adelphi, 1999

Sapete voi cosa è per me «il mondo»? Devo mostrarvelo nel mio specchio? Questo mondo è un mostro di forza, senza principio, senza fine, una quantità di energia fissa e bronzea, che non diventa né più grande né più piccola, che non si consuma, ma solo si trasforma, che nella sua totalità è una grandezza invariabile, un'economia senza profitti né perdite, ma anche senza incremento, senza entrate, circondata dal «nulla» come dal suo limite; non svanisce né si sperpera, non è infinitamente esteso, ma inserito come un'energia determinata in uno spazio determinato, e non in uno spazio che in qualche punto sia «vuoto», ma che è dappertutto pieno di forze, un gioco di forze, di onde di energia che è insieme uno e molteplice, di forze che qui si accumulano e là diminuiscono, un mare di forze che fluiscono e si agitano su se stesse, in eterna trasformazione, che scorrono in eterno a ritroso, un mondo che ritorna in anni incalcolabili, il perpetuo fluttuare delle sue forme, in evoluzione dalle più semplici alle più complesse; un mondo che da ciò che è più calmo, rigido, freddo, trapassa in ciò che è più ardente, selvaggio, contraddittorio, e poi dall'abbondanza torna di nuovo alla semplicità, dal gioco delle contraddizioni torna al gusto dell'armonia e afferma se stesso anche nell'uguaglianza delle sue vie e dei suoi anni, e benedice se stesso come ciò che deve eternamente tornare, come un divenire che non conosce né sazietà, né disgusto, né stanchezza. **Questo mio mondo dionisiaco che si crea eternamente, che distrugge eternamente se stesso, questo mondo misterioso di voluttà ancipiti, questo mio «al di là del bene e del male», senza scopo, a meno che non si trovi uno scopo nella felicità del ciclo senza volontà, a meno che un anello non dimostri buona volontà verso di sé - per questo mondo volete un nome? Una soluzione per tutti i suoi enigmi? E una luce anche per voi, i più nascosti, i più forti, i più impavidi, o uomini della mezzanotte? Questo mondo è la volontà di potenza - e nient'altro! E anche voi siete questa volontà di potenza -- e nient'altro!**

(dai *Frammenti postumi*, 1885)

Un progetto letterario

LA VOLONTÀ DI POTENZA

Tentativo di una trasvalutazione di tutti i valori

In quattro libri

Primo libro: Il pericolo dei pericoli (descrizione del nichilismo, come la conseguenza necessaria delle valutazioni fino ad oggi)

Secondo libro: critica dei valori (della logica eccetera)

Terzo libro: il problema del legislatore (qui la storia della solitudine) Come devono essere fatti gli uomini che sovvertono i valori? – Uomini che hanno tutte le qualità dell'anima moderna, ma sono tanto forti da trasformarle in salute.

Quarto libro: Il martello è il loro mezzo per il loro compito.

Sils –Maria, estate 1886

È il problema dei valori che in questo abbozzo è messo in primo piano: **i valori debbono essere trasvalutati [...]**. Già un anno prima, nel giugno-luglio del 1885, Nietzsche aveva parlato della necessità di preparare [...] un sovvertimento dei valori, come del compito precipuo degli spiriti liberi: a questo scopo bisognava riabilitare una quantità di istinti calunniati e tenuti a freno contro gli ideali gregari, contro la tartufferie moralistica, contro il pessimismo idealistico dell'età moderna. **Ora Nietzsche mette sull'ingresso delle sue meditazioni «il pericolo dei pericoli», cioè il nichilismo [...]** quello della mancanza di significato, della insensatezza di tutta l'esistenza[...] **Ora il fine di Nietzsche non è più una nuova interpretazione di tutto l'accadere, ma (quasi quasi viene in mente la celebre undicesima tesi di Marx su Feuerbach) il rovesciamento, il sovvertimento, la trasmutazione, la trasvalutazione, insomma la *Umwertung* di tutti i valori. La tematica del nichilismo e del suo superamento diviene così centrale in tutte le annotazioni di Nietzsche a partire dall'estate del 1886. [...] Nietzsche annunciò la *Volontà di potenza* sulla quarta pagina di copertina di *Al di là del bene e del male. Preludio di una filosofia dell'avvenire*, che uscì nell'estate del 1886. D'ora in poi è legittimo parlare dell'intenzione di Nietzsche di pubblicare un'opera in quattro libri sotto il titolo *La volontà di potenza. Trasvalutazione di tutti i valori*.**

M. Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, ed. Adelphi, 1999

Volontà di potenza e prospettivismo

Contro il positivismo, che si ferma ai fenomeni: « ci sono soltanto fatti » — direi: **no, proprio i fatti non ci sono, bensì interpretazioni.** Noi non possiamo constatare nessun fatto « in sé »; è forse un'assurdità volere qualcosa del genere.

« Tutto è soggettivo », dite voi; ma già questa è un'*interpretazione*, il « **soggetto** » non è niente di dato, è solo qualcosa aggiunto con l'immaginazione, qualcosa di appiccicato **dopo**. È infine necessario mettere ancora l'interprete dietro l'interpretazione? Già questo è invenzione, ipotesi

(Frammenti postumi, 7 [60], VIII, 1,299).

La morale ha inventato e proposto valori per l'utilità della vita; ma con ciò, pretendendo di imporre valori fondati sulla «verità », ha nascosto da sempre il senso stesso delle **posizioni di valore, cioè il loro essere radicate nella volontà di potenza di singoli e gruppi. [...]**

Del resto, **la vera essenza della volontà di potenza è ermeneutica e interpretativa. La lotta delle diverse volontà di potenza, anzitutto, è lotta di interpretazioni [...].** Ciò corrisponde al divenire favola del mondo vero: **non c'è altro che il mondo apparente e questo è prodotto delle interpretazioni** che ciascun centro di forza elabora. [...] Anche il soggetto che interpreta, [...], è preso nel gioco dell'interpretazione, esso stesso solo una « posizione » prospettica di una volontà di potenza. [...] Il **prospettivismo** — un'altra parola che Nietzsche usa per indicare la propria dottrina dell'ultimo periodo — **non significa affatto che la teoria stessa che afferma la pluralità delle prospettive non debba e possa scegliere fra di esse;** o almeno, diciamolo, fra se stessa e le molteplici altre.

I criteri che Nietzsche indica più costantemente per operare una tale scelta sono di tipo «fisiologico»: forza-debolezza, salute-malattia; e anche, sempre legati a questi, **creatività-risentimento, attività-reattività.**

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001

La Volontà di potenza come arte

C'è un solo mondo, ed è falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso [...]. Un mondo così fatto è il vero mondo [...]. **Noi abbiamo bisogno della menzogna per vincere questa «verità», cioè per vivere [...].** La metafisica, la morale, la religione, la scienza — [...] vengono prese in considerazione solo come diverse forme di menzogna: **col loro sussidio si crede nella vita.** « La vita deve ispirare fiducia »: **il compito, così posto, è immenso. Per assolverlo, l'uomo dev'essere per natura un mentitore, dev'essere prima di ogni altra cosa un artista [...].** Metafisica, morale, religione, scienza, sono nien-f'altro che creature della sua volontà d'arte [...] (1,299).

L'arte non nasconde con le sue forme una qualche « verità » obiettiva delle cose; essa, invece, **come attività di creazione di menzogna si contrappone alla passività, reattività, spirito di vendetta** che caratterizza la ricerca della verità. « No, non si tiri in ballo la scienza, quando cerco il naturale antagonista dell'ideale ascetico [...]. **L'arte in cui la menzogna si santifica e la volontà d'illusione ha dalla sua la tranquilla coscienza, è in maniera molto più radicale della scienza contrapposta all'ideale ascetico [...]** ». Tutte le attività spirituali dell'uomo sono menzogna, naturalmente, e non solo l'arte. In questo senso, anzitutto, l'arte è il modello stesso della volontà di potenza, e il titolo che lungamente[...] Nietzsche pensava di dare a una sezione di quest'opera, «La volontà di potenza come arte », sembra significare ben più che un aspetto o un'applicazione marginale della dottrina. [...]

Anche l'oltreuomo, dunque, può darsi solo, almeno a questo punto dello sviluppo della nostra cultura, come artista; questi è la forma per ora più visibile dell'oltreumanità ed è come un «gradino preliminare» nell'attuarsi del mondo come volontà di potenza, come «opera d'arte che si fa da sé».

G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, ed. Laterza, 2001